

LETTERA AI GALATI

La lettera ai Galati è attribuita universalmente a Paolo, il quale l'ha inviata alle comunità da lui fondate in Galazia. Con questo termine si indicavano al tempo di Paolo due regioni distinte: al Nord la Galazia propriamente detta, abitata da una popolazione celtica proveniente dall'Europa, e al Sud la Panfilia, la Pisidia e la Licaonia. Secondo Luca, la Galazia meridionale fu evangelizzata da Paolo nel primo viaggio missionario da lui fatto con Barnaba (At 13,13-14,26). All'inizio del suo secondo viaggio, Paolo percorse nuovamente, in compagnia di Sila, queste regioni, visitando le comunità fondate in precedenza (At 16,1-5). Nella stessa occasione, avendogli lo Spirito Santo vietato di recarsi nell'Asia proconsolare (Efeso), attraversò la Galazia propriamente detta (Galazia settentrionale) (At 16,6). Fu allora che evangelizzò questa regione, come risulta dal fatto che, all'inizio del terzo viaggio missionario, prima di recarsi a Efeso, Paolo attraverserà una seconda volta la Galazia «confermando nella fede tutti i discepoli» (At 18,23). Normalmente si ritiene che siano queste le chiese a cui Paolo invia la sua lettera. È invece più difficile stabilire il nesso cronologico tra Galati e le altre lettere e, di conseguenza, il momento preciso in cui è stata composta. Tuttavia, la somiglianza da una parte con 2Cor 10-13 e, dall'altra, con la lettera ai Romani fa supporre che abbia visto la luce non a Efeso, ma in Macedonia, poco prima dell'ultima visita dell'Apostolo a Corinto. La data esatta varia, a seconda del tipo di cronologia paolina che si preferisce, dal 54 al 57.

L'intervento di Paolo è determinato dal fatto che anonimi predicatori si sono infiltrati in quelle comunità portando una visione del cristianesimo diversa da quella da lui sostenuta. Egli non dice chi fossero i nuovi venuti, non descrive le loro teorie e neppure entra in dialogo con essi, ma allude indirettamente alle loro posizioni intervenendo sui galati per convincerli dell'errore che commettono ponendosi dalla loro parte. Dalle sue prese di posizione risulta che, con ogni probabilità, i nuovi predicatori sarebbero esponenti di un movimento missionario cristiano di orientamento «giudaizzante» che sosteneva, cioè, la persistenza all'interno del cristianesimo dei tratti caratteristici del giudaismo e, in modo particolare, della circoncisione e della pratica della legge. Anche se con modalità diverse, essi sostenevano idee analoghe a quelle dei nuovi predicatori di Corinto e di Filippi.

La lettera si apre con il prescritto seguito da una severa ammonizione (Gal 1,1-10), a cui fa seguito una lunga argomentazione in due fasi, a cui si aggiunge una sezione esortativa.

Lo scritto si può quindi suddividere nel seguente modo:

* Prescritto e ammonizione (Gal 1,1-10)

1. Argomentazione autobiografica (1,11-2,21)

2. Argomentazione dottrinale (3,1-4,31)

3. Parenesi (5,1-6,10)

* Poscritto (6,11-18)

Prescritto e ammonizione (Gal 1,1-10)

Paolo si presenta polemicamente come «apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre». Il consueto ringraziamento è sostituito da una severa ammonizione, determinata dal fatto che i galati stanno per passare dal suo a un altro vangelo. Si tratta del fatto che essi, sotto la spinta di predicatori cristiani giudaizzanti, stanno per adottare la pratica delle legge mosaica.

1. Argomentazione autobiografica (1,11-2,21)

Paolo ritiene che la prova migliore in favore della legittimità del suo vangelo, secondo il quale la salvezza viene da Cristo senza la mediazione della legge mosaica, consista nella sua trasformazione da persecutore ad apostolo.

190. La chiamata di Paolo Gal 1,11-24

¹¹Vi dichiaro, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è di origine umana; ¹²infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma mi è stato conferito per rivelazione di Gesù Cristo.

¹³Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, ¹⁴superando nelle pratiche giudaiche la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. ¹⁵Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque ¹⁶di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunziassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, ¹⁷senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

¹⁸In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per incontrare Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; ¹⁹degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. ²⁰In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. ²¹Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. ²²Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; ²³avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunziando la fede

che un tempo voleva distruggere». ²⁴E glorificavano Dio per causa mia.

Paolo sottolinea il fatto che, prima del suo incontro con Cristo, egli fosse un feroce persecutore della Chiesa, a motivo dello zelo per le tradizioni dei padri. La sua trasformazione da persecutore ad apostolo non può essere stata provocata che da un'esperienza personale e diretta di Cristo, che egli equipara a quella dei primi testimoni della risurrezione. Egli considera il cambiamento che si è verificato in lui non come una «conversione», ma come una «vocazione» analoga a quella dei profeti. Da qui deriva l'autorevolezza del suo vangelo che egli ha confrontato, alla pari, con Pietro e con Giacomo, fratello del Signore, i quali si sono trovati d'accordo con lui. Appare così la sua autonomia e al tempo stesso la sua comunione con i primi apostoli, ai quali si rifacevano i predicatori giudaizzanti giunti in Galazia.

Paolo aggiunge poi che, pur non essendo di origine umana, il suo vangelo è stato riconosciuto dai «notabili» di Gerusalemme, da cui è salito quattordici anni dopo (Gal 2,1-10), in occasione forse dell'assemblea di Gerusalemme (cfr. At 15,1-4). Egli poi lo ha difeso coerentemente anche di fronte a Pietro (Gal 2,11-15). Riferendo questo episodio, Paolo ricorda quello che egli ha detto in quella circostanza.

191. Il vangelo di Paolo Gal 2,15-21

¹⁵Noi, che per nascita siamo giudei e non gentili peccatori, ¹⁶sapendo tuttavia che l'uomo è giustificato non per le opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù, per essere giustificati in virtù della fede in lui e non mediante le opere della legge; poiché in forza delle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno.

¹⁷⁻¹⁸Ma se, dopo avere abbandonato la legge, ritorno ad essa, riconosco di essere stato un trasgressore. Ciò vorrebbe dire che noi, avendo cercato la giustificazione in Cristo, siamo rimasti peccatori come gli altri. Si dovrà allora concludere che Cristo ci ha spinti al peccato? Impossibile! ¹⁹In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, ²⁰e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. ²¹Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.

Ciò che Paolo non può accettare è il fatto che i gentili, i quali hanno trovato in Cristo la loro salvezza, vengano attratti all'osservanza delle pratiche giudaiche. Egli pensa che questo passo comprometta la loro

fede in Cristo, in quanto implica la convinzione che Cristo non sia l'unico mediatore della salvezza. Ciò significherebbe affermare che la morte di Cristo in croce è stata inutile, perché inadeguata allo scopo che doveva conseguire. Per scongiurare questo errore, Paolo afferma che il peccatore diventa giusto unicamente mediante la fede in Cristo.

2. Argomentazione dottrinale (Gal 3,1-4,31)

Paolo dimostra ora la validità del suo vangelo riferendosi anzitutto all'esperienza cristiana degli stessi galati (3,1-5). Egli porta poi un argomento scritturistico tratto dall'esempio di Abramo, sottolineando come la benedizione a lui promessa si riceve solo mediante la fede (3,6-14). E aggiunge che la legge non ha potuto annullare la promessa (3,15-18). Egli passa poi a delineare il ruolo della legge nell'economia della salvezza.

192. Il ruolo della legge Gal 3,19-29

¹⁹Qual è allora il significato della legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. ²⁰Per questo motivo all'origine della legge non c'è uno solo, ma molti, mentre la promessa è stata data direttamente dal solo Dio. ²¹La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti ci fosse una legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla legge; ²²la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.

²³Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. ²⁴Così la legge è stata per noi un pedagogo, che ci ha condotti al vero maestro, che è Cristo, perché fossimo giustificati mediante la fede in lui. ²⁵Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. ²⁶Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, ²⁷poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸Non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. ²⁹Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Secondo l'Apostolo la legge è stata data in seconda battuta, cioè dopo la promessa, con lo scopo di fare sì che il peccato, nascosto nel cuore dell'uomo, venisse alla luce, diventasse una «trasgressione», rivelandosi così per quello che è. Lo scopo della legge non era dunque quello di dare la vita: sarebbe quindi un errore aspettarsi da essa la giustificazione del peccatore. La legge tutt'al più ha portato

l'uomo a Cristo, come fa il pedagogo, cioè lo schiavo che, a volte con mezzi coercitivi, conduce il bambino dal suo maestro. È mediante la fede in Cristo che i peccatori sono diventati figli di Dio, cioè hanno accettato, diversamente dagli altri, la paternità universale di Dio. Questo loro statuto appare dalla vita comunitaria, nella quale sono state abbattute le barriere e tutti hanno trovato in Cristo la loro unità.

Paolo passa poi a trattare il tema della libertà e dell'adozione filiale, mettendo in luce anzitutto l'opera di Cristo e dello Spirito (Gal 4,1-7) e richiamandosi nuovamente all'esperienza fatta dai galati al momento della loro conversione (4,8-20). Infine, porta un nuovo argomento scritturistico, che consiste nell'allegoria delle due donne che simboleggiano le due alleanze (4,21-31).

3. Parenesi (Gal 5,1-6,10)

In questa parte della lettera, Paolo rielabora in chiave esortativa quanto ha detto precedentemente. Anzitutto invita i galati a restare saldi nella fede, la quale opera per mezzo dell'amore (5,1-12); poi affronta il tema della libertà del credente.

193. La libertà del credente Gal 5,13-26

¹³Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; al contrario, mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. ¹⁴Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo comandamento: Amerai il tuo prossimo come te stesso. ¹⁵Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, rischiate di distruggervi del tutto gli uni gli altri!

¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è legge.

²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

Paolo ritiene che, per l'uomo giustificato da Cristo, il comandamento dell'amore rappresenti un adeguato codice di comportamento, perché in esso tutta la legge è pienamente contenuta. L'amore però non ha più per lui i connotati della legge, cioè non è una regola imposta dall'esterno, ma piuttosto è il frutto dello Spirito che guida interiormente il credente. Con l'aiuto dello Spirito questi può vincere tutti quei vizi che sono tipici di chi non ha ancora conseguito la giustificazione.

In chiusura Paolo sottolinea la dimensione escatologica propria della fede cristiana (Rm 5,25-6,10). La lettera termina con il poscritto e con i saluti (6,11-18).

CONCLUSIONE

Paolo afferma a chiare lettere che il piano salvifico di Dio giunge a compimento nella persona di Cristo. È lui, infatti, il Risorto, che ci ha liberato dal peccato e ci ha conferito la vera libertà. Ogni uomo può appropriarsene, ma solo mediante un intimo coinvolgimento nella sua persona e nella sua opera. L'adesione a Cristo e la partecipazione alla sua esperienza di morte e di vita sono espresse mediante il termine «fede», che consiste in un'apertura radicale all'iniziativa salvifica di Dio attuata da Cristo.

Mediante la fede, e non mediante le opere della legge, l'uomo ottiene la «giustificazione». La giustificazione è il processo attraverso il quale l'uomo acquista la giustizia, cioè diventa giusto, amico di Dio. Solo aderendo a Cristo mediante la fede, egli è liberato dal peccato ed entra in comunione con Dio. In quanto partecipazione alla vita di Cristo, la fede produce necessariamente l'amore: «la fede opera per mezzo dell'amore» (Gal 5,6).

L'opera svolta da Cristo è stata così piena ed efficace da escludere che qualsiasi altra realtà possa svolgere un ruolo anche lontanamente equiparabile a essa. Per quanto riguarda la legge, essa ha ormai terminato il suo compito: se si accetta Cristo, si rinuncia definitivamente alla legge; se invece si aderisce alla legge, si abbandona Cristo. La legge ha avuto dunque un ruolo negativo nel piano di Dio. Essa deriva da Dio solo indirettamente e ha avuto lo scopo non di causare la salvezza, ma di *moltiplicare le trasgressioni*; di conseguenza, il periodo caratterizzato dalla sua presenza è stato una specie di intermezzo tra il conferimento della promessa e la sua realizzazione. È chiaro che Paolo ha in mente una legge che, staccata da un atteggiamento di fede autentica, è diventata semplicemente una serie di prescrizioni che l'uomo, in quanto peccatore, non può osservare. Tenendo l'uomo soggetto a norme che non poteva osservare, la legge gli ha fatto sentire il bisogno di essere salvato da Cristo. Ben diverso è il caso della «legge di Cristo» che consiste nel comandamento dell'amore (Gal 5,13-14):

questa legge, essendo accompagnata e animata dallo Spirito (cfr. Gal 6,2), è osservata pienamente, ma solo da coloro che camminano secondo lo Spirito (Gal 5,18-23).

L'opera redentrice di Cristo si attua per mezzo dello Spirito. È mediante lo Spirito che i galati hanno sperimentato Dio come Padre. Infine, è proprio lo Spirito che guida i credenti nel cammino verso Dio, ispirando loro desideri contrari ai desideri della carne (Gal 5,16-26).

La giustificazione mediante la fede è anche il mezzo col quale Dio raduna la chiesa, nella quale è presente l'«Israele di Dio» (Gal 6,16), cioè il popolo eletto dei tempi escatologici. La chiesa è universale, non solo perché è aperta a tutti, ma anche perché tutti trovano in essa, mediante l'adesione a Cristo, la loro unità: «Non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Tutti possono perciò diventare figli di Dio, senza essere costretti ad abbandonare ciò che di valido esiste nel loro ambito culturale.

Infine Paolo si sente autorizzato a proclamare il vangelo di Gesù in quanto egli stesso è stato chiamato da lui e lo fa in sintonia con i primi testimoni che rappresentano la chiesa di Gerusalemme. Egli non accetta neppure lontanamente l'idea che vi sia un altro vangelo. Perciò mette in guardia i suoi cristiani, provenienti dal mondo gentile, nei confronti dell'invito alla pratica della legge mosaica che veniva loro rivolto da altri predicatori. Per lui una decisione di questo tipo rappresenta un ritorno al paganesimo che essi avevano lasciato diventando cristiani.